



Leonardo in bellezza

Profumi e capelli d'oro È il **canone da Vinci**

di **Alessandra Franchini**

Leonardo da Vinci *beauty coach* ante litteram. Non solo scienziato, artista e organizzatore di feste capaci di destare grande meraviglia alla corte di Ludovico il Moro, ma anche cosmetologo. Tanto da guadagnarsi, fra gli altri, l'appellativo di Mago: dalle ricette per fare «li capelli di neri gialli» ai procedimenti per creare «odori soavi» condusse molti studi, per lo più contenuti nel Codice Atlantico, che riguardano il mondo della bellezza e della cura di sé.

Un aspetto poco noto di Leonardo, a sua volta curatissimo, illustrato a Cosmoprof Worldwide Bologna 2019 dal 14 al 18 marzo a Bologna Fiere, nella mostra *Leonardo Genio e Bellezza*, ideata da Maria Pirulli — già autrice del saggio *La lingua dei segni nella Vergine delle rocce* (**Mimesis**) — e allestita al Centro Servizi del Quartiere Fieristico di Bologna in occasione del cinquanten-

nario della morte. Una rassegna che mette in relazione i suoi studi di botanica con quelli sulla distillazione per lambicchi — che condussero alla nascita della chimica — passando per quelli sul vapore acqueo e persino di un prototipo di motore a vapore e indaga gli usi e i rimedi dell'epoca. E se per i profumi Leonardo impiegava lavanda, fiori di arancio amaro e gelsomino bianco, lo studio meticoloso di quest'ultimo servì anche a creare un modello traforato per riprodurre il disegno del fiore, che si ritrova anche nell'Annunciazione in quanto simbolo di purezza. Perché in Leonardo la conoscenza concorreva tutta insieme a determinarne pensiero, opere e intuizioni.

Nel Rinascimento inoltre per la donna angelicata, finalmente affrancata dalla tradizione medievale che la demonizzava, l'aspetto esteriore era fondamentale: «La bellezza estetica rappresentava le doti spirituali, la virtù — spiega Maria Pirulli —. Era quindi la parte alta del corpo a essere valorizzata mentre quella inferiore, coperta da ampi gonnelli,

formava una sorta di basamento per busto e testa sui quali si concentravano le attenzioni cosmetiche». Pelle bianca, labbra piccole e sottili come le sopracciglia, fronte alta e spaziosa erano i canoni estetici più ambiti, in quanto simboli della vicinanza a un ordine superiore della donna che truccava le gote di un rosa tenue, come in un rossore dettato dalla pudicizia, e tingeva i capelli di biondo, vero must dell'epoca.

«È un concetto alchemico, il biondo ricorda l'oro, la dimensione angelica, la purezza» sottolinea l'esperta, ricordando le due ricette autografe di Leonardo, in tutta probabilità le stesse impiegate da Lucrezia Borgia che dedicava al lavaggio della sua splendida chioma tempi lunghissimi. «Per il suo terzo matrimonio — racconta la studiosa — impiegò 27 giorni nel viaggio Roma - Ferrara dovendosi fermare ogni 5 per lavare, tingere e profumare i capelli». Un'attenzione tricologica ripagata dalla fama dei suoi capelli leggendari, di cui una reliquia è conservata ancora oggi nel Museo Diocesano di Mila-

no.

E fra le corti c'era un grande scambio di ricettari: i «Suggerimenti» di Isabella d'Este e gli «Esperimenti» di Caterina Sforza, fra i più noti, con rimedi anche per gli uomini, a sostegno della virilità per esempio, oltre a rassodanti per il seno o schiarenti contro le macchie solari, secondo quel mix di medicina, magia, ed estetica tipico della farmacopea dell'epoca.

Anche le acconciature non erano mai fini a se stesse come dimostra lo studio sulla Testa di Leda che indossa una parrucca il cui movimento circolare rimanda alle ricerche sull'acqua di Leonardo e alla forza generatrice della natura; o il cozzone, treccia ornata da un grande nastro detto «trenzale», che si può ammirare ne «La Bella principessa» grazie al volume d'arte *La Bella svelata: vestiti, acconciature e cosmèsi* (Scripta Manent) a cura di Elisabetta Gnignera, presente in mostra. «Le vergini portavano i capelli sciolti — spiega Pirulli — che col matrimonio andavano invece legati in un intreccio simbolo del legame col marito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA